



vestiti da Banda Bassotti, hanno aspettato dal pomeriggio a mezzanotte che finisse una seduta "decisiva" del consiglio: quella per approvare i piani industriali delle partecipate e un mega prestito per provare a salvare loro e il Comune (che ha anche ipotecato le proprie azioni nelle multiutility Iren) dal crack. Vignali, che ha azzerato la dirigenza per ridare più potere e controllo ai politici, nell'occasione si è salvato. Alla città con due lettere aperte, ha detto: «Vado avanti per mettere in sicurezza partecipate e bilancio, poi non mi ricandido» (a Parma si vota nel 2012). Ma è sotto tiro. L'Udc è

Tutti in strada

Centinaia di persone sotto il Portico del grano durante il Consiglio

uscita dalla coalizione. La maggioranza è ridotta al lumicino (21 su 40, compreso il sindaco). "Parma civica" l'ha invitato a lasciare. «Difficile che arrivi alla fine del mandato», dice Molossi. Si ipotizzano dimissioni a settembre. In questo contesto si apre un'altra settimana di passione per Vignali e la sua giunta. Mercoledì nuovo consiglio e nuovo sit in di protesta. Mentre negli ultimi giorni una ventina di cittadini si sono presentati in Procura per denunciare altri episodi di malaffare. Il procuratore capo, Gerardo Laguardia, ha detto: «In città c'è una corruzione diffusa». E in città gira con insistenza, da giorni, la voce di altri 12 arresti in arrivo. ❖

CATANZARO

Furgone senza freni travolge banchetto Uccisa una donna

Si è trasformata in tragedia, tra le montagne del Reventino, nel Catanzarese, una gita organizzata da un gruppo di Lamezia Terme. Una donna, infatti, è morta dopo essere stata travolta dal mezzo che nella mattinata aveva trasportato i tavoli attorno ai quali si erano seduti i gitananti per consumare ciò che avevano preparato a casa. Nell'incidente sono rimaste ferite altre due donne. Dora Ferrise, invece, è morta sul colpo schiacciata dal mezzo: aveva 58 anni e faceva parte del gruppo che insieme ad altri lametini ha raggiunto il rifugio del Corpo forestale dello Stato in località Colle Zingari. Il furgone, secondo una prima ricostruzione era stato sistemato nella zona alta dell'area pic nic e si sarebbe mosso, forse a causa della rottura dei freni, prendendo velocità e finendo la sua corsa contro la comitiva.

→ **Il ministro beffa** i precari e sposta all'ultimo la sede del matrimonio
→ **In centinaia** tra giovani e senza lavoro hanno attaccato il governo

Nozze Brunetta piano d'emergenza per dribblare la contestazione

Foto di **Ciro Fusco/Ansa**



La protesta a Ravello

Renato e Titti convolano a nozze: ma non nella Villa Ruffolo, come da programma, ma all'Hotel Belvedere di Ravello, per evitare spiacevoli sorprese. La contestazione c'è stata, ma senza tensioni.

ROBERTA RIANNA
RAVELLO (SA)

Il matrimonio s'ha da fare e si è fatto. Ma non a Villa Ruffolo, come da programma. Meglio sgusciar via da megafoni e clamore. Meglio scambiarsi le fedeli all'Hotel Belvedere Caruso, già prenotato per il ricevimento, con la sua terrazza affacciata sul mare eppure così distante dalla Costiera amalfitana, quella vera. Alle 20 in punto il cancello della villa si chiude. Hostess e celerini restano lì, a ingannare la folla. Brunetta e la sua Titti, oggi marito e moglie, cambiano location. Il "no" degli Indignatos del Sud, riuniti a soli sessanta metri di distanza per la protesta, inibisce il "sì" del ministro e della sua

bella. «Una vittoria», dicono. «Ha avuto paura», esultano i precari della scuola e gli ambientalisti di Terzigno. «Ma di cosa? Saremmo stati lì, buoni buoni, dietro le transenne. Gli basta sentire la nostra voce per darsela a gambe». Saranno state le nacchere, i fischi e le tammore a spaventare il responsabile della Funzione pubblica. O forse le ciabatte infradito, le bandiere dei Cobas come pareo e quelle corone di fiori "che mascherano spine". Saranno stati i sacchi di immondizia in regalo, con l'effigie del governatore Caldoro, unico male informato che poco prima delle 19.30 era già lì, all'ingresso della villa per festeggiare l'amico Renato. Gli altri invitati - da Angelino Alfano a Mariastella Gelmini, fino a Maurizio Sacconi e Fabrizio Cicchitto (testimoni dello sposo) - non ci sono cascati e nella piazza manco si sono affacciati.

Un cordone di polizia impedisce a chiunque di incamminarsi su per la gradinata che conduce all'hotel che, a sorpresa, ospita le onorevoli

nozze officiate dall'ex sindaco di Ravello, oggi presidente di FormezItalia, Secondo Amalfitano. Turisti e curiosi restano a bocca asciutta. «E ora cosa me ne faccio del riso?», si domanda qualcuno. L'unico spettacolo che resta è quello organizzato dagli Indignati in piazza Vescovado, e prima ancora lungo il paese con una contromarcia nuziale. Un corteo guidato da Salvo d'Angelo, 57 anni, del Movimento Cinque Stelle. Indossa la maschera di un maiale e porta un cartello con la scritta «Brunetta il fannullone. Al suo fianco una donna, che nella parodia dell'indignazione interpreta la novella sposa Titti Giovannone, interior design di 48 anni. Dai megafoni si diffonde il coro: «Renato Renato Renato, noi siamo qua ma non ci hai invitato». E una compilation di slogan a tema. Dall'emergenza rifiuti: «La munnezza dell'Italia siete voi». Alla questione dei precari: «Siamo l'Italia peggiore e abbiamo un sogno nel cuore, Brunetta a San Vittore». Sono in tutto un centinaio gli imbutati alle nozze del ministro. Giusto la metà degli invitati alla cerimonia ufficiale (praticamente mezzo governo) e degli agenti, in borghese e non, schierati in paese. Per raggiungere Ravello, dalla strada costiera, sono almeno tre i posti di blocco. Arrivano in moto, e restano defilati, i poliziotti del Coisp. Come promesso portano le sagome degli agenti pugnalati alle spalle: sono in tutto dodici, quelle che il sindacato aveva spedito al ministero come regalo di nozze e che Brunetta aveva rifiutato. «Ci ha tagliato i fondi e ci ha chiamato panzoni. Non potevamo mancare». Certo, un po' di imbarazzo c'è: «Ci troviamo faccia a faccia con i colleghi impiegati nella sicurezza», fa notare il segretario provinciale Raffaele Perrotta. Ei indica un agente in divisa, che gronda sotto il solleone, e attacca: «Il ministro si sposa in Costiera e lo Stato sborsa gli straordinari per questi poveri ragazzi. Poi dicono che mancano i fondi per la manutenzione dei mezzi». La marcia degli Indignatos non termina a Ravello. Il 29 luglio il ministro Gelmini presenta a Positano il libro *Quando diventerai grande*. «E noi che cresciuti lo siamo già - ruggisce Alessandro D'Aria, del Comitato insegnati precari di Salerno - potremmo anche decidere di organizzare un'altra festa». Per soli adulti, sia chiaro. ❖